

Il Pane della domenica

Domenica XXVI del Tempo Ordinario

27 settembre 2009

A cura di p. Augusto Drago

Lecture

Prima lettura Numeri 11,25-29
Seconda lettura Giacomo 5,1-6
Vangelo: Marco 9,38-43.45.47-48

Leggiamo la Parola

La prima lettura

Il capitolo 11 del libro dei numeri, da cui è tratta la prima lettura, comincia a narrarci le prime tappe del cammino nel deserto del popolo di Israele con il quale il Signore sul Sinai aveva stretto un'alleanza. Sono i primi passi dal Sinai verso la terra promessa, passi che potevano apparire diretti verso l'ignoto in un arido terreno senza sentieri e senza orizzonti. Ma Dio si serve di questo cammino irto di difficoltà per educare il popolo e fargli comprendere che *non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* (Deut 8,3).

Le prime difficoltà cominciano subito: nascono dai bisogni primari, come il mangiare. Il popolo ha fame! Si è stancato della manna caduta dal cielo come dono del Signore, vuole carne, pesci, frutta, cipolle, i cibi che mangiavano in Egitto, nella terra della schiavitù. Per questo motivo lo sdegno del Signore divampò e la cosa dispiacque molto a Mosè, il quale diventa mediatore ed intercessore presso Dio a favore del popolo con una preghiera che chiama in causa direttamente Dio (ver. 11-15). Qual è la risposta di Dio? E' il miracolo delle quaglie (ver 31-35) di cui il popolo non solo si nutre, ma ne fa ingordigia. Quando si prende d'assalto il cuore di Dio Egli non può che cedere *per amore del suo amore* (Sal 23,3)!

Tra i lamenti del popolo, con la successiva perorazione di Mosè, e il miracolo delle quaglie, troviamo incluso il brano che oggi proclamiamo. Dio fa scendere il suo Spirito

sui settanta anziani che Mosè si era scelto come collaboratori e che in quel momento si trovavano riuniti con lui attorno alla Tenda. E subito cominciarono a profetizzare, sia pure per una volta sola. Nella più antica tradizione biblica *profetizzare* equivaleva a parlare di Dio spesso in maniera estatica. Ma dentro l'accampamento, al di fuori del recinto della Tenda, succede un fatto insolito: due uomini, Eldad e Medad ricevono lo Spirito e cominciano a profetizzare nell'accampamento. Qualcuno rimane oltre che stupito anche scandalizzato! Come è possibile che uomini i quali si trovano fuori dalla Tenda del Signore possano ricevere lo Spirito e profetizzare? La profezia appartiene a Mosè e, *una tantum*, ai suoi collaboratori! C'è chi corre subito alla Tenda per riferire la cosa a Mosè. Lì si trova anche l'intraprendente giovane Giosuè, figlio di Nun, che Mosè aveva chiamato al suo servizio. La reazione di costui è quella che noi oggi potremmo definire fondamentalismo fanatico: "Mosè, signore mio, impediscili!". Quasi a dire: nega loro il diritto di profetizzare, nega loro la possibilità di possedere lo Spirito di Dio, Egli appartiene solo a te!

Gelosia? Sì certo, così infatti la bolla Mosè: "Sei tu **geloso** per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito!"

Il testo ci fa comprendere ciò che apparirà molto più chiaramente nel vangelo odierno: la tolleranza come adorante rispetto della libertà di Dio che offre i suoi doni nella assoluta gratuità a chi vuole e quando vuole! Chi è invidioso dei doni Dio, è invidioso anche di Dio stesso! Il che equivale a bestemmiare l'operato del Signore.

Lo Spirito di Dio opera dove e come vuole. Dio può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre. La sua voce può servirsi, per farsi sentire, anche degli strumenti più impensati. E' questo il senso più profondo della prima lettura. Dio è essenzialmente libero nel concedere i suoi doni. Egli agisce al di fuori degli schemi mentali usuali e delle strutture consolidate, concedendo la "profezia" anche a chi è fuori dalla Tenda. Dio non può essere sequestrato o monopolizzato a nostro uso e consumo. Non possiamo rinchiuderlo dentro le nostre certezze! Dio è Amore e niente più dell'Amore è libero!

Il vangelo

Se il testo del libro dei Numeri mette in risalto, come abbiamo visto, l'aspetto carismatico, circa i doni di Dio, il vangelo di Marco, nella sua prima parte (ver 38-40) pone lo stesso problema ma in termini, per così dire, "istituzionali".

Nel brano che abbiamo letto domenica scorsa e che precede immediatamente il nostro testo, Gesù ha precisato in che cosa consista la sequela vera e sincera: essere ultimi e servi di tutti. Il nostro testo, continuando su questa linea, ci porta a comprendere un aspetto importante dell'essere *ultimo*.

Il centro del testo si trova nella corrispondenza tra le espressioni *nome/noi* che troviamo al centro. Il *nome* è quello di Gesù: è solo in rapporto a Lui che si determina che cosa sia la vera sequela. Il "noi" non deve sostituirsi a Gesù, perché la sostituzione dei ruoli scolorisce il rapporto con l'Unico Maestro distruggendo la chiamata alla sequela: mai davanti a Gesù, ma dietro a Lui!

A porre la questione di che cosa bisogna fare con le persone che non seguono "noi" è Giovanni, che nel vangelo di Marco, da solo, appare solamente qui. La domanda è posta

in maniera impulsiva: egli era chiamato assieme a suo fratello Giacomo “figlio del tuono” (3,17). Carattere intransigente, quello che mostra Giovanni. Più tardi si distinguerà ancora così quando invoca il fuoco dell’ira di Dio sui samaritani che non avevano accolto Gesù durante il suo viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,54).

C’era un uomo che faceva esorcismi nel nome di Gesù: *volevamo impedirglielo perché non seguiva noi!* Perché Giovanni vuole impedire a quel discepolo “libero” di operare? Qual è la motivazione? Senza esitazioni o mascheramenti Giovanni lo dice: *“perché non è dei nostri!”*. In altri termini: perché non appartiene alla nostra “comunità”? La risposta di Gesù, che già è racchiusa in tutto il vangelo di Marco è netta: l’unico da seguire in assoluto è Gesù. Nessun discepolo a sua volta diventa maestro, ma resta sempre discepolo, *dietro di Lui* (cf 8,34). Il termine di confronto della sequela dunque non siamo “noi” (noi movimento, noi comunità, noi parrocchia, noi appartenenti ad una associazione o ad una istituzione cristiana...), ma il suo Nome!

Se chi opera nello Spirito di Gesù è suo discepolo, anche gli altri discepoli devono concludere con Gesù: *chi non è contro di noi è con noi!* E’ un’affermazione che ben si addice a Gesù, uomo libero e che contraddice ogni forma di chiusura che puzza di fondamentalismo ed esclusivismo. Bando ai particolarismi, ai “noi” che fomentano divisioni, invidie, gelosie, razzismi religiosi, competizioni nei confronti di chi fa meglio. Gesù non sa che farsene di tali discepoli. Essi non sono gli ultimi, di cui aveva parlato, ma pretendono di essere i primi della classe!

La sequela di Gesù poi ha le sue grandi esigenze (ver 41-48). Esse sono espresse in una sequenza di “detti” o sentenze pronunciate da Gesù.

Abbiamo visto che le divisioni vengono superate *nel nome di Gesù* e dunque dare anche, con un gesto piccolo, un bicchiere d’acqua nel suo nome ad uno dei suoi discepoli *perché è di Cristo* non resta privo di significato! Chi non serve, chi non si fa ultimo è uno che dona scandalo, cioè è di impedimento, a chi vuole essere di Cristo seguendo la fede in Lui. Quando il “noi” è posto davanti al nome di Cristo si dona scandalo!

L’agire nel nome di Gesù deve impedirci di essere un ostacolo alla fede degli altri

Lo scandalo tuttavia può essere rivolto non solo contro gli altri, ma anche contro se stessi: si tratta di quegli ostacoli che ognuno può incontrare nella sequela. Il superamento di tali scandali che Gesù, impone con un linguaggio forte e duro, non implica affatto una castrazione o una sacra mutilazione, come fece per esempio Origene. Tutto il linguaggio non va quindi preso alla lettera, ma nel suo significato globale: occorre entrare nel Regno dei cieli, nella vita, supremo bene dell’uomo! Per questo bisogna essere in grado di fare gesti radicali e forti, con la generosità dell’amore, scelte che possono anche toccare le cose più preziose dell’uomo. Tutto il discorso di Gesù fa pensare ai martiri che hanno dato la vita per entrare nella Vita, o a chi ha fatto delle scelte radicali mettendo da parte tutti gli impedimenti che ostacolano la scelta di vita per il Regno!

Ogni scelta in fondo è sempre un’amputazione di altre possibili scelte, ed è valida solo se è orientata verso la realizzazione più piena e più vera. Occorre essere audaci per essere veri discepoli del Signore! Solo l’Amore sa essere audace!

La seconda lettura

La seconda lettura di solito, nella liturgia, ha un tema proprio, indipendente dal rapporto intercorrente tra il messaggio della prima lettura ed il vangelo.

Giacomo, con il tono degli antichi profeti, alza la sua voce contro i ricchi, soprattutto contro chi si è arricchito sulle spalle dei poveri. Il linguaggio è apocalittico-escatologico: ai ricchi che hanno fatto della loro ricchezza un'idolatria è riservato un giudizio senza scampo! La venuta del Signore è vicina e il giudizio nei loro confronti li condannerà ad una rovina eterna! Essi infatti hanno calpestato il povero, colui che è sotto la protezione del Signore!

Lasciamoci interrogare dalla Parola

Quali interrogativi ci pone oggi la parola del Signore?

Anzitutto ci interroga sulle motivazioni del nostro agire non solo umano ma anche cristiano.

E' duro e difficile confessare le proprie gelosie! Eppure quante nostre azioni o parole sono dettate dalla gelosia? Un esame introspettivo si impone! Possiamo essere gelosi dei doni che Dio ha dato agli altri, mentre li vorremmo noi! Siamo gelosi del successo che gli altri hanno, vorremo gestire da padroni quello che non è nostro perché ci è dato da Dio! Non vorremmo che altri avessero quello che abbiamo noi! Abbiamo paura che altri si appropriino di ciò che sentiamo nostro! La catena potrebbe allungarsi all'infinito...Il rimedio alla gelosia è l'umile riconoscimento che Dio è il Signore che distribuisce i suoi doni a chi vuole, quando vuole, e come vuole. Non posso diventare padrone di ciò che mi è stato donato. Paolo ci ricorda: *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?* (1Cor 4,7).

Un'altra domanda importante ci viene dal vangelo. Quando il "noi" del gruppo a cui appartengo, dell'associazione o movimento a cui ho aderito, diventa "separatezza" anche se lavoro per il Signore, in realtà sto lavorando non per formare l'unità del Corpo di Cristo, ma per distruggerlo! Quante volte l'essere "noi" viene in realtà dopo Cristo? Non è una domanda di poco conto: ne va dell'unità del Corpo di Cristo che, come cristiano, sono impegnato a costruire. Tutti infatti, ci ricorda ancora san Paolo, siamo *uno in Cristo* sia che si tratti di giudei o greci, di uomo o donna, di schiavo o libero (*Gal 3,28*). Il "noi" deve poter diventare "uno", nell'unità del nome di Gesù.

Ci muoviamo veramente in questa direzione? Questo vale anche per quei cristiani che vivono per conto proprio, isolatamente la loro vita cristiana, dimenticando che l'essere cristiano implica una comunità di appartenenza che è il Corpo di Cristo, ossia la Chiesa! In essa, pur nella diversità dei doni e dei carismi, tutti troviamo la nostra unità. Infatti: *Ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là siamo nati. Si dirà di Sion: l'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda* (*Salmo 87,4-5*).

L'ultima domanda ci viene dalla lettera di Giacomo. Chi è il ricco? Non necessariamente chi possiede molti beni. In senso cristiano è ricco chi non sa condividere anche il poco che ha, chi sfrutta gli altri senza saper donare, chi non conosce la gratuità. La ricchezza è l'idolatria dell'avere e del possedere per sé! Da questo punto di vista la domanda che ci viene posta è: sappiamo condividere? Ricordiamo che la condivisione significa anche solidarietà!

Lasciamoci interpellare e provocare dalla Parola! Beati coloro che sanno accogliere ciò che il Signore ci dice attraverso le parole del Suo Libro! Amen.

Preghiamo

Tu sei il Signore, l'unico Signore!
Sei il Signore del bene,
che diffondi a piene mani su tutte le tue creature,
non lasciando che alcuno ignori
che cosa sia la tua bontà.
Sei il Signore dell'abbondanza,
che non ti lasci rinchiudere
nelle strettoie dei partitismi e dei diritti acquisiti.
Un solo diritto tu conosci:
quello di amare, per primo e sempre.
E questo diritto nessuno può togliertelo!
Sei il Signore della ricchezza,
una ricchezza che non vuoi sia confusa
con le scalate al controllo dei centri economici
e con l'accaparramento indiscriminato.
La ricchezza, quella vera,
che ha come forziere il cuore
e aumenta quanto più è condivisa,
è la capacità di accogliere
e donare amore, attenzione, tenerezza.
E' il pulsare con i tuoi stessi sentimenti;
è respirare la tua libertà sovrana.
Questo ci offri, Signore sommo bene!